

Convegno

**“Andar per fiumi. Problematica degli accessi agli argini  
per l’esercizio della pesca”**

Montecchio Maggiore, 22 novembre 2008

Innanzitutto desidero ringraziarla, Presidente Donagemma, e con lei tutti i pescatori, per la proficua collaborazione esistente con la Vostra Associazione e per la gentilezza di avermi invitato a questo Vostro convegno.

E’ una necessità ed un impegno cercare di contemperare le esigenze idrauliche con quelle ittiche.

Non sempre questo è agevole; ad esempio, nel caso del fiume Brenta quando l’acqua scarseggia.

Anche in quel contesto abbiamo la fortuna di un’ottima collaborazione con la locale associazione dei pescatori, presieduta da Rolando Lubian, per cui si cerca di lavorare al meglio con le acque disponibili, e non è sempre facile.

Il 2008 è stato un anno di abbondanza d’acqua anche in estate, per cui non si sono presentate le abituali tematiche legati al deflusso minimo vitale nell’alveo del Brenta; ma le precedenti stagioni negative non ci devono fare abbassare la guardia nel promuovere opere di risparmio idrico e di immagazzinamento temporaneo delle acque: nuovi serbatoi (penso a quello del Vanoi) e decise azioni di ravvenamento dell’acquifero sotterraneo.

Da parte nostra riteniamo di non esserci mai fermati a lanciare gli allarmi o a sottolineare i problemi, ma di aver sempre portato il nostro contributo di proposte e progetti, ed anche qualche iniziativa che ritengo significativa.

Mi fa piacere citare, ad esempio, quella che stiamo attuando per la ricarica della falda attraverso aree forestali di infiltrazione; ed anzi colgo l'occasione della presenza dell'assessore regionale e suoi collaboratori per ricordare l'importanza di realizzare un nuovo impianto pluvirriguo che favorirebbe l'estensione di tale esperienza, doppiamente positiva: per la ricarica della falda e per il risparmio idrico.

Tubazioni e impianti che andrebbero realizzati lungo la fascia pedemontana, con benefici anche per l'irrigazione collinare, ma soprattutto per il territorio di pianura: per le falde, per le risorgive, per far fronte ai nuovi prelievi idrici previsti (dalla società regionale Veneto Acque) a favore del basso Veneto.

Parlando ancora brevemente di risorse idriche, ci preoccupano fortemente le notizie di questi giorni, per cui la provincia di Belluno avrebbe avocato a sé la competenza sul lago del Corlo, e su altri laghi nel bacino del fiume Piave, ipotizzando di parzializzarne drasticamente l'utilizzo a danno della pianura.

Andrebbero malissimo i Consorzi di bonifica e quindi i propri agricoltori associati, ma conseguenze molto negative si registrerebbero anche per i deflussi minimi vitali, la vivificazione dei depuratori, gli svariati usi che si fanno delle acque, quindi anche per i vostri colleghi pescatori del territorio interessato.

Auspico che la Regione riesca ad equilibrare le varie esigenze e non consenta alterazioni di un regime già molto precario e delicato.

*Permettetemi di ricordare che saltare uno o due turni dell'acqua, in certi periodi dell'anno, può voler dire dimezzare i raccolti...*

Vengo ora al tema specifico del Vostro convegno, anche se i cenni finora fatti riguardano questioni fondamentali anche in questo ambito: se manca l'acqua, viene ovviamente meno tutto il resto!

Il tema di oggi, per altro, non ci vede come competitori, tra virgolette, di una risorsa idrica insufficiente, ma dalla stessa parte della barricata nella tutela delle fasce di rispetto dei corsi d'acqua. Voi per l'accesso ai fini della pesca, noi per quanto riguarda la manutenzione.

E in questo campo sappiamo bene quali crescenti difficoltà entrambi incontriamo, a seguito della fortissima urbanizzazione e degli spazi sempre più angusti in cui ci troviamo ad operare.

La struttura fondamentale per garantire l'azione del Consorzio di bonifica sono i canali. Essi possono essere paragonati al sistema arterioso-venoso del corpo umano: alcuni (quelli irrigui) hanno l'incombenza di apportare l'acqua, altri (di bonifica) di allontanarla. A volte i canali hanno entrambe le funzioni, cioè sono a carattere misto.

Il reticolo dei canali, che si diramano in modo capillare, è di fondamentale importanza per un uso equilibrato del territorio. Essi vanno costantemente tenuti sotto controllo (24 ore su 24) e in periodica manutenzione. Nel nostro caso la rete si estende per ben 2.400 chilometri: numero che parla da solo!

E' fondamentale a tale scopo che le fasce di rispetto laterali ai canali vengano mantenute libere, come previsto dalla legge, per consentire il passaggio dei mezzi d'opera del Consorzio.

Per cause naturali (crescita della vegetazione sia sul fondo che sulle sponde e deposito dei limi soprattutto con basse velocità di scorrimento), in assenza di manutenzione periodica, si determina il restringimento progressivo della sezione di deflusso, riducendo così la funzionalità a cui sono preposti i canali, non riuscendo più a smaltire le acque meteoriche per evitare tracimazioni, con possibili allagamenti dei territori contermini.

Le vigenti norme di polizia idraulica (Regio Decreto 368 del 1904), aggiornate dal Regolamento consorziale, approvato dalla Regione, prevedono la

costituzione di una fascia di rispetto larga 4 metri (misurati da ciglio canale) su ciascuna sponda.

In detta zona di rispetto le norme prescrivono ai proprietari frontisti il divieto di apporre ostacoli di sorta (colture, siepi, recinzioni, fabbricati, ecc.) onde consentire in qualsiasi momento l'accesso e l'operatività delle macchine consorziali addette agli interventi manutentori, sia ordinari che straordinari.

In tale fascia è anche previsto il deposito in ciglio dei materiali di risulta (erbe e fanghi).

Ebbene, lo sviluppo urbanistico avvenuto in modo esponenziale e spesso disomogeneo ha frequentemente considerato questa rete di canali come un margine o un elemento secondario, da sacrificare, visto il valore economico che le aree hanno nel frattempo raggiunto. In molti casi i canali sono stati addirittura parzializzati o tombinati; ma ove questo si sia evitato, si sono parzializzate o annullate le fasce di rispetto limitrofe.

Gli attuali Consorzi hanno ereditato e subito questa spiacevole situazione, quasi impotenti al riguardo, visto che fino a pochi anni fa non avevano titolo per esprimersi nei riguardi degli strumenti urbanistici; i quali, a loro volta, hanno spesso del tutto ignorato la valenza dei corsi d'acqua.

Solo in tempi recenti è cambiata la sensibilità al riguardo, comprendendo appieno le funzioni idrauliche ed ambientali dei canali; anche perché la natura si è ribellata e vari eventi di allagamento hanno fatto cogliere alla collettività quello che i Consorzi da molto predicavano, a suo tempo inascoltati.

Oggi finalmente i Consorzi hanno titolo per esprimersi su questi temi, ed i Comuni sono molto più attenti a valutare questi aspetti nella loro pianificazione, ma è molto difficile rimediare a situazioni già determinatesi, magari da molti anni.

E se sul piano dei pareri preventivi i Consorzi hanno oggi la possibilità concreta

di far sentire la propria voce, essi però non hanno ancora un vero e proprio potere di intervento su situazioni riscontrate.

In tali casi è fondamentale la collaborazione con gli Enti locali, grazie ai Regolamenti Comunali di Polizia Rurale (ma il termine stesso denota i suoi limiti, visto che il problema non si pone più di tanto negli ambiti “rurali”, quanto in quelli “urbani”). Diversamente è necessario ricorrere, e non è sempre facile, all’ordinanza del Sindaco per rimuovere situazioni di abuso o di inadeguatezza.

Si può intuire quali difficoltà effettivamente si incontrino quando si vanno a mettere in discussione argomenti che riguardano le proprietà dei cittadini, le loro case, i loro beni.

Tra l’altro i Consorzi hanno ricevuto ufficiali competenze sul Demanio Idrico solo dal 2004, per cui la scelta – obbligata – è stata quella di applicare severamente, da quella data in poi, le norme prima citate sulle fasce di rispetto dei corsi d’acqua, ma anche di valutare con molta attenzione quanto pervenuto da gestioni e situazioni precedenti.

Probabilmente è più utile una più generale azione culturale e di informazione, da attivare a partire dal mondo della scuola, per far capire l’importanza dei corsi d’acqua e del loro rispetto. Ma in questo caso i risultati sono prevedibili in un futuro non immediato.

Desidero citare, infine, alcune positive soluzioni che abbiamo raggiunto in collaborazione con alcuni nostri Comuni. Per esempio, con il Comune di Rubano abbiamo deciso di effettuare le manutenzioni transitando alternativamente lungo la sponda destra negli anni pari e lungo la sponda sinistra negli anni dispari; questo ovviamente riguarda le aree agricole, e comunque non è stato facile. Abbiamo svolto numerose riunioni con i frontisti, alla presenza delle Organizzazioni di Categoria Agricole, convincendo gli interessati sull’utilità dell’azione, che è stata poi regolarmente attuata su un canale

campione (il rio Bappi). Solo uno dei frontisti si è opposto e ci ha fatto scrivere da un legale, ma il Comune ha provveduto a diffidarlo tramite gli strumenti del caso e anche in questo caso siamo riusciti ad attuare l'intervento. Ora il Comune ha deciso di estendere a tutti gli altri canali questa operazione e scriverà sul notiziario comunale un'apposita comunicazione sull'ordinanza attuata al proposito.

Cito altre esperienze in cui, a fronte del pericolo di caduta in acqua per sponde ripide o situazioni particolarmente a rischio (pensiamo ai bambini), il Consorzio ha accettato il posizionamento di recinzioni in deroga, tenendo in considerazione che il canale non abbia valenze a fini ittici. In questo caso si impone che la recinzione abbia caratteristiche di amovibilità, cioè di essere tolta con breve preavviso consentendo il passaggio dei mezzi operativi consorziali e di essere rimessa successivamente. La garanzia è data tramite apposita convenzione e la stipula di polizza fideiussoria o il versamento di un deposito cauzionale.

In conclusione, il problema c'è ed è notevole, ma si confida per il futuro in una sua soluzione, consci che non potrà avvenire dall'oggi al domani, ma con gradualità e buon senso. Siamo però già prontamente operativi per tutte le nuove costruzioni, che devono chiedere l'autorizzazione al Consorzio in caso venga interessata la fascia di rispetto dei canali consortili, diversamente sussiste una situazione di abuso che, se immediatamente accertata, è rimovibile in modo relativamente certo, mentre per le vecchie situazioni consolidate la cosa resta molto impegnativa.

Consentitemi di concludere con un rapido cenno sul disegno di legge di riforma dei Consorzi. Come molti di voi forse sanno, da molti mesi è in corso di dibattito in Regione una revisione dei Consorzi di bonifica.

La proposta di legge è già stata approvata all'unanimità dalla Quarta Commissione del Consiglio Regionale, in cui sono presenti le varie forze politiche, sia di maggioranza che di minoranza.

Siamo da tempo in attesa della decisione finale del Consiglio Regionale, che spero arrivi presto.

Approfitto quindi per fare appello all'Assessore e ai rappresentanti del Consiglio Regionale a concludere questo iter di approvazione, in modo da poter veramente rinnovare positivamente la nostra operatività.

Restare in questa prolungata situazione di incertezza davvero non ci facilita il compito, che già di per sé è gravoso ed impegnativo, come si è potuto intuire dai temi che ho toccato velocemente; e ce ne sarebbero molti altri.

Per concludere, mi torna alla mente quello che Giovanni Agnelli disse a un convegno nel 1972: *“la nostra vera colpa è stata la carenza di previsione... gli equilibri socio-ambientali si sono pesantemente ritorti contro di noi”*. Questo vale ancora di più quando si tratta dell'acqua, fonte preziosa da tutelare, un bene di tutti.

Ancora grazie.

Danilo Cuman, presidente del Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta